

## Eternità & tempo

**Gustave Thibon**, *Il tempo perduto, l'eternità ritrovata*, a cura di A. Fasoli, D'Ettores Editori, Crotone 2018, pp. 516, euro 25,90.



Il volume raccoglie tre saggi di Gustave Thibon (1903-2001), intellettuale cattolico francese assai versatile, capace di spaziare dalla filosofia e dalla letteratura antica alla matematica e alla medicina. Nella prefazione, Benedetta Scotti lo qualifica «un lucidissimo anatomista della natura umana» per il profondo realismo con cui guarda all'uomo e alla sua fallibilità strutturale, dovuta al peccato originale, che lo rende ondivago tra nobili desideri e meschine passioni, nostalgico del bene, ma incline al male. «Quel che preme a Thibon è [...] la ricerca della verità, nuda e cruda, in tutti gli ambiti dell'esistere e dell'agire umano [...]. Al marxista che predica l'auto-redenzione dell'uomo, al liberale che ne sbandiera l'autonomia assoluta, Thibon ricorda che l'uomo è capace di grandezza nella misura in cui accetta di non salvarsi da solo» e «che le cose di quaggiù non bastano a compiere il desiderio infinito del suo cuore. Neanche l'amore [...] umano, *leitmotiv* di tutta la sua produzione letteraria. [...] È la *pretesa* di essere amati da un'altra creatura in modo assoluto e perfetto, all'altezza del proprio desiderio infinito, [...] in altre parole, come Dio ama l'uomo, che sta alla radice di molti amori infelici» (pp. 13-14).

Le riflessioni di Thibon non sono sistematiche e nelle sue opere sono espresse in forma di aforisma, come nelle tre del presente volume. Nella prima, *La Scala di Giacobbe*, riassume il suo «umanesimo realistico» nel seguente aforisma: «Non dimenticare mai che l'uomo è uscito dal nulla e non dimenticare anche che è Dio

che l'ha tirato fuori da là. La prima di queste verità ti salverà dall'utopia, la seconda dalla disperazione» (p. 37). Inoltre, sostiene che il «mezzo più sicuro per sfuggire all'immobilismo è di lasciarsi penetrare dall'immutabile. È più facile impantanarsi nel cambiamento e nella novità» (p. 27). Quest'ultimo tema è sviluppato nel secondo testo, *L'ignoranza stellata*, in cui inizia distinguendo il conformismo della rivolta da quello dell'ordine stabilito, ma subito soggiunge che il primo sfocia nel secondo «non appena la rivoluzione passa dal sogno nei fatti» (p. 149). La rivoluzione non è migliore del materialismo: questo porta beni tangibili che suscitano sazietà e noia, quella propone un ideale irrealizzabile e distruttivo, pretendendo di sradicare tutto l'ordine civile senza rendersi conto che sarà costretta a trapiantarli sullo stesso terreno malsano della natura umana. Infine, si professa *conservatore* in quanto vuole «salvare ciò che c'è di immutabile nell'uomo: la sua natura creata e l'elezione soprannaturale», ma anche *rivoluzionario* «nel senso che, lungi dal confondere la fedeltà all'immutabile con il rispetto incondizionato dello *status quo* temporale, concepiamo la rivoluzione come un incessante movimento di ritorno [...] verso quel mistero dell'Essere dove si sciogliono, in una insondabile unità, tutte le contraddizioni dell'esistenza» (pp. 158-159).

Il terzo testo, *Il velo e la maschera*, fa intravedere l'amore e il bene divini attraverso il male che velano la vita e il mondo di assurdità inducendo a svuotarli del loro valore, ma erroneamente, poiché il male si concepisce solo in funzione del bene di cui ci priva. È in quest'opera la riflessione da cui è tratto il titolo del volume: «Ho bisogno di un'eternità – non solamente per entrare in una vita nuova, ma per rivivere, alla luce di un sole senza tramonto, questa vita di quaggiù di cui ho appena sfiorato le profondità [...]: mancherebbe qualcosa all'eternità se non fosse anche tempo ritrovato» (p. 494).

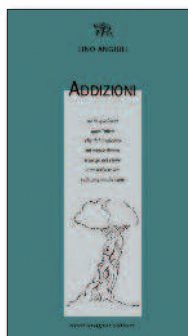
«Santità», come si sintetizza nella prefazione, per Thibon «è smascherare e scomporre, rifuggendo una

visione illusoria della condizione umana, per poi rendere tutto a Dio, rinunciando a uno scetticismo disperato» (p. 13).

Matteo Andolfo

## Angiuli creativo

**Lino Angiuli**, *Addizioni* (Postfazione di Daniele Maria Pegorari), Aragno, Torino 2020, pp. 163, euro 15.



Esperimento congiunto di poesia e prosa, *Addizioni* sembra però, secondo semantica, un titolo il più antiletterario possibile, anche se, sotto metafora, si rivela invece una operazione talmente creativa da risultare più grande della somma delle sue parti.

Matematica a parte, quest'ultima raccolta di Lino Angiuli è un assoluto tecnico della sua coscienza di intellettuale vocato a una parola poetica come interesse umano e scelta morale, attenzione formale ma anche sguardo interno all'anima e, intorno, alla realtà della vita e della storia. Sono «addendi» di un risultato finale, questi che, prima Angiuli in persona circostanza come frutti di un umanesimo eterno sostanziato da moderna «ecosofia», poi Pegorari, in un saggio di assoluta rilevanza critica, anch'essa esito di molteplici fattori (pienezza culturale, sensibilità, interpretazione oggettiva e vicinanza di cuore), corredano un testo destinato a segnare la maturità inventiva di oltre mezzo secolo di lavoro (poesia, prosa, saggistica e altro): assiduo cantiere di progetti, passioni e realizzazioni. Subito un ventaglio di considerazioni strutturali: dalle figure retoriche istintive o pensate in vista dell'ideale canzoniere, ai mattoni del costruito espressivo parola per parola, segno e disegno di nervi, cervello e cuore, fino ai muri portanti della casa poetica;

